

**Il progetto preparato da un gruppo di giuristi è arrivato davanti al Parlamento russo alla vigilia del processo sui decreti di Eltsin**

**E intanto il ministro degli Esteri di Mosca Andrej Kozyrev lancia un nuovo allarme: «Esiste ancora la minaccia di un colpo di Stato»**

# Una Norimberga per il Pcus?

## Pronta la legge per portare alla sbarra Gorbaciov

Una nuova Norimberga per il Pcus e i suoi dirigenti. A partire da Gorbaciov. Presentato al Parlamento della Russia un progetto di legge sulla responsabilità penale per i «delitti internazionali», alla vigilia dell'udienza della Corte costituzionale. «Dare un giudizio giuridico su 70 anni di Pcus». Il ministro Kozyrev: «Il rischio di un colpo di Stato esiste. O attraverso il Pcus o come rivincita dell'apparato».

Non è chiaro chi e quando abbia dato incarico al «gruppo di giuristi», di cui fa parte Alevin Meleshnikov, l'autore dell'articolo, di stendere il contenuto della legge sulla «responsabilità penale per i delitti internazionali». Ma l'intento è più che evidente nella crescente campagna governativa che punta a chiudere i conti con il Pcus ma, soprattutto, con Mikhail Gorbaciov il quale, peraltro, ancora l'altro ieri, intervistato dalla tv centrale, ha criticato severamente l'operato dell'esecutivo Eltsin-Gaidar.

«La legge - ha scritto Meleshnikov nel presentare il contenuto - consentirà di esprimere un giudizio giuridico sul regime politico nel quale per oltre sette decenni hanno vissuto i popoli od, inoltre, di portare a compimento l'eliminazione del comunismo nazionale». Insomma, una legge-fotografia. Pensata e scritta per il Pcus. Ma anche per i suoi dirigenti che non potranno, tra l'altro, rifugiarsi in una eventuale caduta in prescrizione degli eventuali reati contestati. Il testo, stando a quanto si può leggere sulla «Rossiskaja Gazeta», prevede espressamente l'impossibilità di appellarsi a questa scappatoia. Gli articoli del progetto riguarderebbero i delitti contro la pace, l'uso illegale delle forze armate fuori dai confini del paese e contro la sovranità e l'indipendenza degli Stati, i delitti contro i militari e la violazione delle leggi di guerra, i delitti contro l'umanità e le repressioni delle etnie e delle religioni. E il Pcus impuntabile da questo punto di vista? Per il giornale del Soviet supremo non c'è alcun dubbio già sin d'ora. «Il regime politico, la cui guida principale è stata il Pcus, è internazionalmente criminale e i suoi dirigenti appartengono ad un'organizzazione a delinquere la cui attività è stata e rimane pericolosa per la comunità internazionale e per i popoli dell'ex Urss».

Sulle sorti della Russia è intervenuto ieri il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev. In

un'intervista all'«Izvestija», ha rilanciato le preoccupazioni sul colpo di Stato: «Penso che la minaccia di un colpo antidemocratico esista». E potrebbe verificarsi sia attraverso un congresso ordinario del Pcus (il Comitato pansovietico dei comunisti ha annunciato ieri che il 29° congresso si terrà sabato e domenica prossimi in una località che non verrà resa nota, ndr) sia «attraverso la rivincita dell'apparato». Il ministro usa parole dure contro le forze armate e i governanti «patriotici e nazionalisti» che premono per un intervento militare della Russia nelle «zone calde» di conflitti interetnici della ex Urss. Per Kozyrev esiste il pericolo che la politica estera venga a trovarsi sotto l'influenza del «partito della guerra», frutto dell'alleanza fra neocomunisti e nazionalisti russi. Poi aggiunge: «Purtroppo il partito della guerra, il partito neobolscevico sta nuovamente rialzando la testa». Il ministro ha presentato



Mikhail Gorbaciov: un gruppo di deputati ha proposto una legge per processarlo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIJ SERGIJ

MOSCA. La «Norimberga del Pcus» è bell'è pronta, o quasi. Ed una legge, elaborata sotto forma di progetto da un gruppo di esperti giuridici, è arrivata al parlamento russo proprio alla vigilia del processo davanti alla Corte Costituzionale sulla validità o meno dei decreti di Eltsin che, subito dopo il golpe dell'anno scorso, prima sospesero e poi bandirono per sempre l'attività del partito comunista. L'udienza sulla «costituzionalità» del Pcus inizierà martedì prossimo ed

ieri, quasi a conferma del clima di eccitazione ed anche di tensione che spesso circonda avvenimenti di primo piano, il giornale del Soviet supremo, la «Rossiskaja Gazeta», ha pubblicato in evidenza, sulla prima pagina, la notizia dell'esistenza di un testo di legge, pronto per l'esame parlamentare che dovrebbe, una volta approvato, portare alla sbarra i dirigenti del Pcus accusati di «delitti internazionali» e considerati come componenti di una «associazione per delinquere».

# Eltsin confessa «Sarà dura anche questo anno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

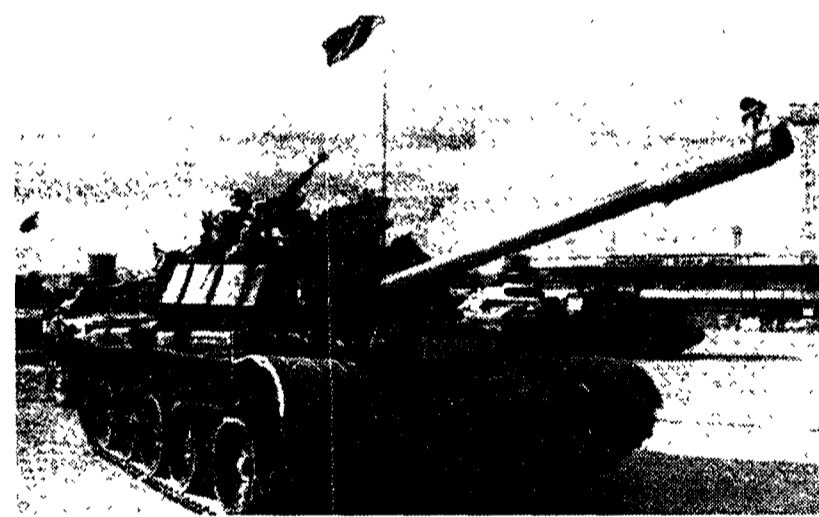
MOSCA. Il presidente della Russia, Boris Eltsin, s'è confessato ieri in una diretta telefonica con i lettori del giornale «Komsomolskaja Pravda». È andato in redazione e sono fioccate le domande. Eltsin ha voluto essere sincero: «La cosa che più mi dispiace - ha ammesso - è che sono costretto a dire che per quest'anno non sarà facile. Forse, alla fine dell'anno, ci sarà la stabilizzazione dei prezzi». Dunque, previsioni nere. A dispetto di qualche facile entusiasmo che era circolato nella squadra governativa su un miglioramento della condizione di vita dei russi già alla fine dell'autunno. Niente di tutto questo. La cinghia va stretta ancora di più: da domani, per esempio, nella regione di Mosca il prezzo dei biglietti delle ferrovie a corto raggio sarà di quattro volte superiore. Una mazzetta per centinaia di migliaia di moscoviti che passano il fine settimana a coltivare i piccoli orti nei dintorni della capitale. Se si dovrà spostare una famiglia di quattro persone occorreranno 160 rubli a settimana con un salario medio che si aggira sui 3600 rubli. In questa situazione è caduta la decisione del governo, presa ieri, di approvare il programma economico per i prossimi tre anni.

Il programma, preparato dall'economista Evghenij Jasin, consiste di tre fasi sulle quali spicca il grande progetto di privatizzazione, peraltro fonte di scontri e di polemiche, il premier Egor Gaidar, annunciando un prossimo decreto del presidente, ha anche sottolineato che l'«essenza del programma» si basa sulla creazione di condizioni preliminari alla crescita della produzione. Che, invece, è a caduta libera, attorno al quindici per cento per quest'anno e, secondo le previsioni, di un cinque per cento in più per il 1993. La verità, secondo Gaidar, è che il processo sostanziale di una crescita economica accelerata può cominciare dal 1995, cioè dopo l'esaurimento delle tre fasi del programma a medio termine. La privatizzazione più massiccia, che dovrebbe scattare entro quest'anno, riguarderà le piccole imprese, il commercio e i servizi di largo consumo. Nel giro di due anni il processo dovrebbe essere generale. Entro il 1995, invece, ci dovrebbe essere tra il 40 e il 50 per cento di compagnie private che saranno in grado di stare dentro le nuove condizioni di mercato. Il programma del governo Gaidar prevede anche misure per il sostegno alla parte più debole della popolazione. La televisione centrale ha ricordato i disagi cui devono andare incontro i russi. «La gente è costretta a mangiare sempre di più pane per riempirsi lo stomaco», è stato detto. Infatti, il consumo di carne è precipitato del 47 per cento e quello dello zucchero e del latte rispettivamente del 36 e del 32 per cento. Gorbaciov ha denunciato: «La maggioranza delle famiglie sono sulla soglia della povertà».

**La fine dell'assedio è durata una manciata di ore, nelle sparatorie sono rimasti feriti anche quattro soldati delle Nazioni Unite. I viveri e i medicinali arrivati con cinque aerei francesi sono bloccati sulle piste. Baker: «Pronti a intervenire se decide l'Onu»**

# Fuoco su Sarajevo, sospesi i voli per l'aeroporto

La bandiera dell'Onu sventola sull'aeroporto di Sarajevo ma l'assedio è ricominciato. La ritirata serba, che l'altro ieri aveva fatto sperare nella possibilità di un ponte aereo umanitario, non ha portato la pace nella martoriata capitale bosniaca. I combattimenti sono ripresi ieri. Quattro caschi blu sono rimasti feriti. Sospesi i voli aerei. Bloccati gli aiuti umanitari. Gli Usa: «Pronti a intervenire se decide l'Onu».



mentato infatti il portavoce del Forpronu delle Nazioni Unite. L'artiglieria serba avrebbe dovuto concentrarsi e mettersi sotto il controllo dell'Onu così come stabilito nell'accordo siglato dal generale McKenzie e dai capi delle milizie serbe. Ma il meccanismo si è inceppato

convincere i serbi a spianare la strada per quel ponte aereo ormai indispensabile alla città stremata.

Le armi non si sono fermate nemmeno nella provincia bosniaca. Le forze serbe hanno annunciato, secondo la televisione di Belgrado, di aver conquistato la piccola città di Modrica (nord della Bosnia), una postazione nevralgica per aprire un corridoio verso il nord-est del paese, vale a dire verso la Serbia e Banja Luka, città bosniaca popolata in maggior parte da serbi. Trebinje, a sud-est della Bosnia è stata bombardata due volte, ha annunciato la Tanjug. Su Dubrovnik, invece, è scesa una calma tesa dopo le sei ore di intensi bombardamenti nei quali lunedì scorso sono morte quattro persone.

Dopo il viaggio di Mitterrand e le speranze alimentate dalla riapertura dell'aeroporto, ieri la Francia è scesa di nuovo in campo per annunciare il suo ulteriore rafforzamento del ruolo di pace dell'Onu. Parigi ha infatti fatto sapere che nella riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu sosterrà la proposta di estendere la zona del controllo dei caschi blu, oltre

all'aeroporto, all'intera Sarajevo. Un progetto che comporterebbe la risoluzione 758 dell'Onu e vorrebbe includere nella vigilanza delle forze di pace anche la capitale bosniaca.

La Francia non è destinata a rimanere sola nell'iniziativa diplomatica, ieri si è riunito anche un summit Cee: i Dodici domani decideranno di aprire un ponte aereo tra Zagabria e Sarajevo e l'aeroporto sarà agibile. Roma ha annunciato, per bocca del neo ministro degli Esteri, Vincenzo Scotti, l'invio di aiuti umanitari. Lord Carrington spera di poter essere a Sarajevo venerdì per tentare di riallacciare le trattative di pace tra le parti in conflitto.

Gli Usa ieri hanno ribadito che sono pronti a portare viveri a Sarajevo ma solo dopo il via libera delle Nazioni Unite. «Nessuna riluttanza» dell'amministrazione americana, ha girato James Baker: «Le Nazioni Unite vogliono garantire la sicurezza dell'aeroporto prima dell'inizio dei voli, tutto quello che stiamo aspettando è una parola dell'Onu». L'America è pronta a garantire la protezione aerea e navale dell'operazione umanitaria, sei unità della sesta flotta sono già state mosse nell'Adriatico.

**La città paralizzata da una grande manifestazione degli universitari**

# Il Sessantotto dei ragazzi di Belgrado. Facoltà occupate e tanta voglia di contare

Una gioventù inquieta e appassionata anima in questi giorni le strade e le piazze di Belgrado. Studenti universitari soprattutto. Ormai da sedici giorni occupano tre facoltà e non hanno intenzione di cedere. Autonomi e forse critici rispetto al «cartello» politico del «Depos», la caduta di Milosevic è comunque anche il loro obiettivo. Ieri pomeriggio sono tornati a sfilare davanti al Parlamento e alla sede della tv.

strano tre dita, in un gesto che rinvierisce una fede arcaica. Salutano così il canuto patriarca che benedice, il giovane principe che aspira al trono del Karageorgovic, la memoria del re-guerrigero che sei secoli fa immolò la propria vita al turco invasore.

Studenti e operai, garzoni e intellettuali, ragazzi della campagna e figli della «buona borghesia» cittadina: si rimescola e si dovrà rifare anche qui la mappa socio-politica delle classi, ma al primo sommario censimento, quello dell'occhio che scorse sulla piazza gremita, il ventaglio sociale si mostra in tutta la sua composizione estensione. E il segmento più importante anche qui, ancora una volta, è quello degli studenti universitari.

Più veloci degli altri vanno e vengono tra gli edifici della loro ottocentesca cittadella, trasportando microfoni, pile di libri, ceste di mele, pacchi di manifestini appena stampati. Ormai da sedici giorni occupano tre fra le maggiori facoltà: filologia, filologia, scienze naturali. Mille di giorno, diecimila di notte. Ma non sono asserragliati: dalle porte aperte può entrare chiunque, e parteciparvi ai seminari e alle tribune

che vi si tengono, soprattutto di notte. È la prima volta che l'ateneo belgradese viene occupato, e questo ha destato sulle prime un senso di stupore, anche fra molti dei suoi sessantenni studenti. Via via la protesta è cresciuta, ha coinvolto i docenti, ha stabilito un legame non effimero con la città e le forze d'opposizione al regime, con le quali tuttavia perdura una polemica per l'approssimazione organizzativa e il «diletantismo» politico. Oggi l'ateneo è un luogo importante per chi voglia capire non tanto la politica quanto le contraddizioni, lo stato d'animo, forse la psicologia di questo paese. O almeno delle sue generazioni più giovani.

Capire. Può aiutarci Vlatko Sekulovic? Ventiduenne, terzo anno di giurisprudenza, occhi azzurri e faccia pulita, Vlatko nell'università è un capo recente. Mostra la sua sincerità fin dall'inizio: «Io sono monarchico di sinistra». Il padre, ex dirigente della Lega dei comunisti ed ex consigliere d'ambasciata in Italia, da un paio d'anni ha abbandonato la diplomazia e fa l'avvocato: «perché non voleva aderire a una politica che porta alla guerra civile...». Un nostalgico? «No, uno che sa immaginare il futuro, piuttosto. Da sempre, da quando guardava alle forme della democrazia occidentale e ai comunisti italiani. Ne aveva un grande rispetto». E che cosa ha ereditato Vlatko dal padre? «Soprattutto l'educazione alla politica, che è voglia di prevedere, di indirizzare la società e la storia». Certo non ne ha ereditato la visione istituzionale... Ma che cosa significa per un ragazzo di vent'anni essere «monarchico di sinistra»? «Significa pensare a una monarchia di tipo svedese. Sì, la Svezia può essere un esempio per noi. Lo dice anche mio padre: è di idee anti-monarchiche ma pensa che il re ora è la soluzione. È il solo che può tentare di unire ciò che è diviso. Attenzione, io sono un laico, non vengo dalla Vandea: quelle di Marx sono idee vecchie, in politica io mi rifaccio alla strategia di Oscar Lafontaine e dei socialdemocratici tedeschi, aperta ai temi dell'ecologia, delle risorse, dello «sviluppo compatibile». Chiaro? Ma dico che non ci sono più schemi precostituiti, che si può essere monarchici e guardare al futuro».

Crede davvero Vlatko che la monarchia rappresenti una



La manifestazione di domenica a Belgrado contro il presidente Milosevic, in alto, con armati serbi lasciano l'aeroporto di Sarajevo, controllato ora dalle forze di pace dell'Onu

Ma proprio l'esperienza jugoslava dovrebbe far diffidare dei simboli, ricordare che sono pericolosi... «Io immagino un re che non abbia ingerenza nel potere, che sia solo espressione della concordia nazionale. Penso all'esperienza spagnola, alla lungimiranza di Juan Carlos che portò il suo paese fuori dalla dittatura senza sostituirsi alle forze politiche e senza espropriarle. Insomma il re come tutore. Un tutore? Ma non è più adatto a un monarca che a un popolo, un tutore? «Sì, ma il nostro è un popolo minorenni. Non lo vedi anche tu? Amo questo popolo, ma una cosa è amarlo, altra è peccato. Questa idea monarchica può sembrare una fuga all'indietro, ma penso si debba guardare alla storia con occhio distaccato, da un osservatore distante nel tempo. Vaie anche per Tito e per il suo periodo. Oggi non c'è nessuno che dica: io ero con Tito. Ma tredici anni fa, ai suoi funerali, c'era un milione di persone che piangevano. Tutti ingannati? Tutti cost a lungo, e tutti così facilmente? Deve più lo amavano da vivo, più lo odiano da morto. Pensi che sia un popolo maturo questo?».

Potrebbe essere così anche per Milosevic... «No. Lui è solo pazzo. Dieci giorni fa, ho avuto occasione di parlargli. Facevo parte della delegazione di studenti da lui ricevuta. La mia impressione è che guardava ma non ci vedeva; il suo sguardo passava attraverso di noi, oltre noi. Un docente di psicologia mi ha detto di aver osservato il modo in cui il presidente teneva le mani, immobili, l'una sull'altra poggiata sul tavolo. Ci ha spiegato che è un segno allarmante anche sotto il profilo psichiatrico...». È del rischio di intervento militare internazionale che cosa pensa Vlatko? «So che non c'è un'idea accettata dalla gran parte dei miei colleghi, ma temo che l'intervento sarà inevitabile per fermare gli irregolari bosniaci che disonorano il popolo serbo. In un modo o nell'altro, quella guerra va fermata». Fuori dal «quartier generale» studentesco, davanti alle vetrine di una facoltà, c'è un fiorire di scritte, disegni, cartelli: «Non voglio lavorare come un asino e vivere come un cane». «Fate funzionare la testa, non la tv». «Delle vostre rose (la rosa dei socialisti, ndr) ci sono rimaste solo le spine». Ce n'è anche uno che chiede: «In quale rifugio dovremo sostenere gli esami?».